

Bimestrale
d'Attualità
e Cultura

Op

CREMONA PRODUCE

N. 1/2005
GENNAIO
FEBBRAIO

€ 4,00

Poste Italiane s.p.a.
Sped. in abb. postale
D. L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/04
n° 43) art. 1, comma 1
DCB Cremona
in caso di mancata
ricevuta rinviare
all'ufficio PP TT
di Cremona Ferrovie
ISSN 1120 - 0103



DOSSIER
Palazzo dell'Arte



Continuità del nostro impegno

Puntuali come sempre, ci presentiamo all'appuntamento con il nuovo anno. I programmi e le promesse fatte ai lettori sono stati rispettati. Tre anni fa, e precisamente con CREMONA PRODUCE numero 1/2003, scrivevamo così: "...nonostante per la rivista sia iniziato il 36° anno di vita, ci siamo rimessi nuovamente in gioco. Pur mantenendo fede alla nostra linea editoriale, alla quale non potremo mai rinunciare se non a scapito della nostra stessa identità, abbiamo introdotto molte novità in quello che si potrebbe definire il "nuovo CREMONA PRODUCE". (...) A livello personale voglio dare continuità al progetto di mio padre, per continuare a vivere un po' con lui". Perché se oggi esiste CREMONA PRODUCE, lo devo a mio padre che iniziò questa "avventura" nel 1968.

Da allora, una nuova veste grafica, una nuova impostazione, nuove rubriche, più spazio alla natura, alla civiltà rurale, alla fotogra-

fia. E, in apertura di ogni numero, un "dossier" su un argomento di attualità.

Tre anni di investimenti al fine di migliorare il prodotto: 2003 la nuova grafica e il colore sul 50% della fogliatura, 2004 la rivista "full color", 2005 l'aumento del numero delle pagine e l'introduzione di nuove rubriche.

Ora ci apprestiamo, come avevo annunciato, a trascorrere insieme con i lettori un nuovo anno ricco di novità: più spazio ai servizi, doppia pagina per le foto di Fazioli nella rubrica "Alla ricerca della città perduta". Curiosità che stanno scomparendo e che via via vi proporremo in "Civiltà rurale" con gli scatti dei fotografi Barisani e Piccolo, che ci accompagneranno anche nei "Viaggi nella naturale bellezza del mondo". Sempre in tema di viaggi, e di fotografia, Gianluca Dellanoce ci offre "l'emozione del bianco e nero" con "Obiettivo sul mondo" con immagini davvero coinvolgenti. E che di volta in volta ci presenterà, sempre ri-

gorosamente in bianco e nero, raccontando nuovi paesaggi, personaggi, curiosità.

Un ultimo appunto prima di lasciarvi alla scoperta di questo arricchito CREMONA PRODUCE. Il dossier di questo numero è dedicato al Palazzo dell'Arte, tomato prepotentemente alla ribalta della cronaca locale e nazionale. Ve lo proponiamo come già avevamo fatto con i giardini pubblici di piazza Roma nel 2003, anch'essi al centro di feroci polemiche, presentandovi tutti gli aspetti storico-artistici, indagando nel passato, con documentazioni inedite e testimonianze forse dimenticate, lasciando ad ognuno di voi il giudizio di quello che dovrà essere poi il suo futuro.

Infine un grazie ai lettori, grazie ai vecchi e ai tanti nuovi abbonati che hanno risposto alla nuova campagna abbonamenti e che in questo periodo hanno avuto fiducia in noi, nel nostro lavoro, nel nostro impegno. Buona lettura a tutti.

Occhi puntati su Palazzo dell'Arte

In questo numero il nostro consueto dossier è tutto dedicato ad una realizzazione architettonica di pregio della nostra città, quel Palazzo dell'Arte che fu realizzato nel 1942 dall'architetto napoletano

Carlo Cocchia per diventare sede di prestigio del "Premio Cremona" del quale, dopo i successi dei primi tre concorsi, si preparava il lancio internazionale. Stimolati dal fatto che questo valido esempio d'architettura novecentesca sia tornato da poco prepotentemente alla ribalta della cronaca locale, ma anche nazionale quale discussa sede del primo

Museo del Calcio internazionale, abbiamo deciso di conoscere meglio la sua lunga storia, indagando nel suo passato, fatto di luci e d'ombre, cercando e trovando documentazioni inedite e testimonianze forse dimenticate.

1941 e 1942: i due progetti di Palazzo dell'Arte

Inizialmente, il compito affidato a quest'articolo era semplicemente quello di presentare, in breve, la nascita del Palazzo dell'Arte partendo dal suo progetto, steso nel 1941 dall'architetto Carlo Cocchia, e che ancora si conserva presso il nostro Archivio di Stato. Per rispondere a quest'obiettivo, ma anche messa sull'avviso da un intrigante documento già reperito dal nostro caporedattore, Piergiorgio Sangiovanni, ho perciò deciso di andare a vedere se sull'argomento i documenti d'archivio potevano raccontarmi qualcosa di nuovo, ottenendo risultati certamente inaspettati. Dal voluminoso faldone conservato in Archivio di Stato sono infatti emerse alcune carte inedite e, soprattutto, due interessanti disegni a china realizzati dallo stesso Cocchia che, analizzati in dettaglio, di Palazzo dell'Arte ci raccontano veramente qualcosa di nuovo ed anche di curiosamente attuale.

Protagonisti di questa vicenda sono in prima persona personaggi di spicco della Cremona di quegli anni, quando per l'Italia suonava il XX anno dell'Era Fascista e protagonista di spicco della cronaca politico-amministrativa della città, ma anche di quell'economico-culturale era senza dubbio Sua Eccellenza Roberto Farinacci. Tra le sue numerose cariche vi era, fra l'altro, quella di Presidente dell'Ente Autonomo Manifestazioni Artistiche della città ed è appunto su carta intestata dell'ente e per conto del suo presidente che l'allora vi-



cepresidente, avvocato Tullo Bellomi, scriveva in data 11 novembre del 1941 al Podestà Francesco Gambazzi per sottoporre "alla prescritta approvazione i disegni di Palazzo dell'Arte che verrà costruito in piazza Marconi". Oltre alla lettera ufficiale e alle relative tavole (ben undici), nel fascicolo è inserito un foglio bianco semplicemente intitolato "promemoria" che contiene una serie di puntuali osservazioni chiaramente riferite al progetto stesso e decisamente critiche su molte delle scelte architettoniche in questo contenute.

Così l'anonimo estensore, analizzando le varie tavole del progetto, sottoli-

nea con esatta precisione le seguenti pecche:

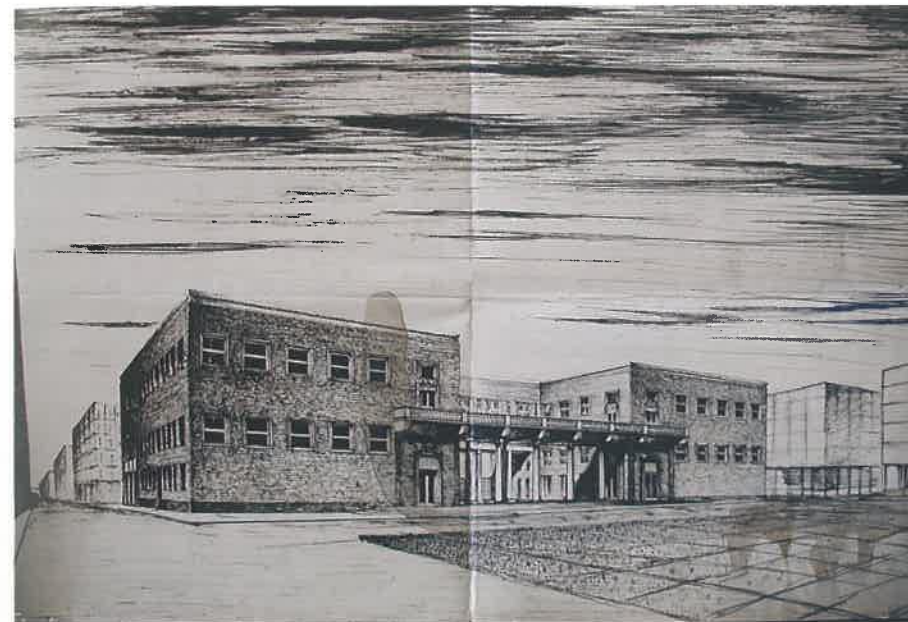
"a) Mancanza di equilibrio tra parte centrale e le parti laterali della fronte principale verso piazza Marconi

b) inclinazione dei pilastri laterali della fronte principale in contrasto con la funzione statica dei medesimi e che non trova alcuna giustificazione architettonica

c) la facciata di nord-est è priva di qualsiasi simmetria ed armonia e gli accessi alla scuola di liuteria ed alla casa del custode hanno tutta l'apparenza di un ripiego

d) la facciata di sud-est è priva di qualsiasi armonia

e) nella facciata di nord-ovest non trova



A SINISTRA
Il primo progetto dell'arch. Cocchia risalente al 1941
Archivio di Stato di Cremona

SOPRA
Il progetto del 1942
Archivio di Stato di Cremona

alcuna ragione d'essere la gradinata che finisce contro il muro pieno del salone
f) poco felice distribuzione planimetrica dell'edificio specie nello scalone, nei passaggi obbligati davanti alle latrine
g) altezza dei piani della scuola di liuteria inferiore alla minima prevista dai regolamenti
h) sistema di illuminazione
i) allineamenti e strade
l) investimento di casa Superti".

Questo semplice promemoria, che preso singolarmente ci dà solo notizia di come era stato ricevuto non proprio positivamente il progetto di Cocchia, diventa però molto più esauriente se collegato al resto della pratica costituita, oltre che da una lettera di Bellomi del 3 luglio 1942 nella quale si documenta che il palazzo è già in costruzione, da un'altra dell'8 agosto dello stesso anno nel quale si parla esplicitamente di una "copia delle modifiche apportate al progetto del Palazzo dell'Arte a seguito delle osservazioni della Commissione Co-

munale", copia che, come la stessa lettera informa, non è stata trovata e quindi se ne chiederà immediatamente un'altra all'architetto.

A spiegare di quale Commissione parli questa ultima missiva, ma anche chi molto probabilmente sia l'estensore del promemoria già prima citato, interviene un altro documento, esattamente l'estratto del verbale della seduta del 9 ottobre 1942 della Commissione d'ornato, tenutasi alle ore 17, verbale redatto dal segretario della stessa Commissione, l'architetto Aldo Ranzi.

La sua lettura integrale è decisamente illuminante sulla particolarissima situazione politica nella quale va collocata la decisione di realizzare il Palazzo dell'Arte, decisione come già detto fortemente voluta e imposta da Roberto Farinacci, ma comunque formalmente sottoposta al consueto iter burocratico che prevedeva anche l'intervento della Commissione d'ornato che era all'epoca costituita da tecnici, ma anche da alcune figure di rilievo del mondo culturale ed artistico cittadino. Alla seduta del 9 ottobre risultano così presenti, oltre al Presidente della Commissione, il vice podestà ingegner Bruno Caffi, ed al segretario, il già citato architetto Ranzi, gli ingegneri Mario Maggi e Guido Gregori, l'architetto Venceslao Guida, il pittore Iginio Sartori ed il decoratore Amadio Guarneri, mentre il geometra Giorgio Brusati ed

il pittore Mario Busini sono assenti. Tutta la seduta è dedicata all'esame del progetto del Palazzo dell'Arte presentato, come risulta dal protocollo del Comune, circa dieci giorni prima, anche se in realtà sembra che i lavori, già iniziati da tempo, siano arrivati a buon punto tanto che "la Commissione rileva innanzi tutto che il progetto medesimo, dopo il voto sfavorevole riportato nella riunione del 13 novembre 1941, viene solo ora ripresentato al suo esame, quando cioè lo stato di avanzamento dei lavori è tale da non poter consentire la esecuzione di alcuna eventuale modifica che la Commissione volesse suggerire, per cui il voto che andrà ad esprimere non potrà avere che un valore puramente formale."

A questa dichiarazione di riconosciuta impotenza davanti ad una decisione di realizzare il palazzo ovviamente già presa in alto loco nonostante il voto sfavorevole dato un anno prima (nella seduta a cui fa riferimento, quasi sicuramente, l'anonimo promemoria), non fa però seguito, come ci si aspetterebbe, una supina accettazione del fatto compiuto, ma il progetto viene comunque esaminato a fondo e con competenza e, come già nel 1941, sottoposto ad una serie di puntuali e critiche osservazioni.

"La Commissione osserva che:

-Le singole masse nonché gli stessi partiti decorativi appaiono fra di loro sovente contrastanti e nessuna armonia e nessun ritmo appare anche in relazione alla distribuzione dei vuoti e dei pieni sia nelle parti decorate che in quelle prive di decorazione.

-I partiti architettonici e decorativi dei portali d'ingresso e delle finestre della facciata principale e di quelle di sud-est mostrano una ispirazione e stili lontani dalla tradizione locale ed italiana e pertanto fuori posto in un palazzo che dovrebbe rappresentare, anche nel suo aspetto esteriore, l'arte italiana.

-Gli ingressi e lo scalone di concezione misera e non rispondente all'importanza rappresentativa dell'edificio.

-Osserva poi che non appare razionale l'uso del marmo cipollino per i colonnati della facciata principale perché tale materiale presenta deficiente resistenza agli agenti atmosferici e quindi è facilmente deperibile.

- Parimenti osservasi in merito all'uso del mattone comune, pure assai facilmente deperibile e non adatto per la creazione dei partiti decorativi delle facciate anche per la grossolanità del materiale che conferiva all'insieme il carattere di trascurata esecuzione ed un aspetto di marcata povertà che non si intona all'importanza che l'edificio dovrebbe assumere."

In base a tutte queste osservazioni che vagliano sia il disegno architettonico ed i caratteri stilistici del palazzo sia i materiali usati, il verbale può concludersi con il parere definitivo della Commissione che "ha riportato l'impressione che sia nell'insieme quanto nei particolari il progetto non risponde per ispirazione e per concezione allo scopo cui si vuole destinare, tenuto conto dell'importanza artistica che viene ad assumere la Mostra del Premio Cremona, per cui esprime parere che tale progetto, così come è stato presentato, non possa essere approvato".

Ciò detto a Ranzi spetta il compito di trasmettere al Podestà, con lettera del 21 novembre 1942, il voto della Commissione "per le conseguenti decisioni che vorrete prendere circa la richiesta licenza" (anche se, come già detto, i lavori erano già in corso!) ed infatti sul retro "Il Podestà visto l'art. 9 del Regolamento Edilizio Comunale, per cui il voto della Commissione d'ornato è consultivo, preso conoscenza che con una lettera in data 17/11/41 n. 72 l'Ente Autonomo Manifestazioni Artistiche Cremonesi aveva chiesto al Ministero dei Lavori Pubblici l'autorizzazione ad iniziare i lavori del fabbricato e che il Ministero delle Corporazioni con lettera del 29/11/1941 n. 2797 di prot. Div 1 concedeva tale autorizzazione, approva il progetto presentato e ri-

lascia permesso di costruzione".

Insomma, il Palazzo dell'Arte si doveva fare nonostante le numerose e circostanziate critiche espresse sul progetto, anzi su i due progetti perché, come i due bei disegni a china di Cocchia posti a corredo di questo articolo chiaramente dimostrano, due ed abbastanza differenziati dal punto di vista stilistico furono le proposte architettoniche elaborate per Cremona dal giovane architetto napoletano. Nel primo disegno, elaborato nel 1941, lo stile è più ossequioso dei canoni tipici dell'epoca che chiedevano monumentalità attraverso sottolineate volumetrie, come ad esempio evidenziato in facciata dal motivo degli alti pilastri che sottolineano le cinque aperture centrali, mentre la stessa monumentalità ritorna anche nelle altre facciate in cui l'apparato decorativo è limitato a sobrie partizioni geometriche. Il secondo e definitivo progetto, come visto elaborato nel 1942, risulta rispetto al primo una vera e propria riscrittura visto che la facciata viene abbassata nella parte mediana e viene inserita la grande terrazza, ma specialmente sulla pelle esterna del palazzo esplodono, come dice Gianni Mezzanotte, "quei raffinati virtuosismi... nell'uso del mattone a vista, nel disegno di dettagli fantasiosi e negli effetti espressionistici ottenuti", ed è proprio su queste innovazioni che "mostrano un'ispirazione a stili lontani dalla tradizione locale ed italiana" che si erano, come già visto, appuntate le più dure critiche della locale Commissione d'ornato non capace (a ragione o a torto?) di accettare questa innovazione.

La vicenda era, comunque, arrivata

alla sua conclusione, ma le carte d'archivio ci raccontano ancora un ultimo, curioso particolare grazie ad un'altra lettera dell'avv. Bellomi al Podestà nata da un problema molto pratico, l'Italia era in guerra ed un decreto bloccava e restringeva l'uso di ferro e cemento mettendo quindi in forse, per penuria di materiali, la realizzazione di Palazzo dell'Arte; ancora una volta, però, la caparbia volontà di Farinacci ha la meglio su tutto visto che "con successiva lettera personale del Ministro diretta all'Ecc. Farinacci in data 8/12 successivo n. 6323/1861, che assicurava le assegnazioni di ferro e di cemento occorrenti per la costruzione stessa, tale autorizzazione veniva confermata, Quando Vi dissi per telefono che detta autorizzazione era stata data verbalmente dal Ministro dei Lavori Pubblici, caddi in equivoco. Il colloquio tra l'Ecc. Gorla e l'Ecc. Farinacci a cui alludevo, avvenne dopo la pubblicazione del Decreto sul blocco dei materiali; quando cioè l'Ecc. Gorla, interpellato telefonicamente dall'Ecc. Farinacci, gli dichiarava che, essendo il Palazzo destinato anche a sede della R. Scuola Internazionale di Liuteria, la sua costruzione doveva ritenersi esente dagli obblighi stabiliti in detto decreto".

I documenti alle pagine 8 e 9 sono stati riprodotti con autorizzazione dell'Archivio di Stato di Cremona con parere n. 3/2005. La riproduzione è vietata.

Carlo Cocchia: l'architetto e la sua opera



Carlo Cocchia

Napoli 1987: un gruppo di affermati architetti (fra essi anche nomi noti al grande pubblico come Renato de Fusco, Ignazio Gardella, Vittorio Gregotti, Giorgio Morpurgo, Aldo Rossi, Marco Zanuso), decide di rendere omaggio al comune amico e maestro Carlo Cocchia. Il risultato è la mostra che si tiene al Museo della Villa Pignatelli Cortes ed il relativo catalogo, per la copertina del quale i curatori scelgono una bella immagine del Palazzo dell'Arte di Cremona, che assurge così a paradigma dell'intera opera dell'architetto.

In realtà l'edificio appartiene alla prima fase dell'attività professionale di Cocchia, che nasce a Napoli nel 1903 e che qui si laurea nel 1935, accompagnando gli studi universitari con una significativa militanza artistica nelle file del secondo Futurismo. Fin dall'inizio ha la possibilità di lavorare ad opere di grande respiro: la scuola di equitazione di Agnano a Napoli (1939), gli edifici della sede della Mostra d'Oltremare a Napoli (1939-40) ed, appunto, il Palazzo dell'Arte a Cremona (1941). E', questa, nel suo insieme, quella che Giorgio Muratore, ordinario di Storia dell'Architettura all'Università di Roma, definisce l'"opera prima" di Carlo Cocchia, che rappresenta "in maniera esemplare non i termini di una scelta stilistica univoca e riduttiva, ma la capacità di affrontare tematiche assai ardue con la ricchezza di un'esperienza culturalmente

consumata e assai matura". Poi vengono la guerra, gli anni di prigionia, e finalmente, nel dopoguerra, la ripresa dell'attività professionale: è un succedersi di opere importanti che lo vedono impegnato su più fronti del fare architettonico, dallo stadio S. Paolo di Napoli a vari complessi di case popolari, da ville private alla sede della Facoltà di Medicina e Chirurgia di Napoli, agli uffici della Banca d'Italia di Roma, di Grosseto, di Sassari. Contemporaneamente si divide fra l'attività di docente universi-

tario nella Facoltà di Architettura di Napoli e di Milano, l'impegno nell'ambito dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, l'assidua partecipazione a convegni e mostre nazionali ed internazionali, l'attività quale membro della prestigiosa Accademia di S. Luca, per non contare le innumerevoli pubblicazioni. Come scrive Gabriella Caterina, curatrice della mostra prima ricordata, "la sua architettura propone, con felici intuizioni precorritrici, molti dei temi che la cultura architettonica porterà avanti solo in tempi successivi". In particolare egli appartiene a quel gruppo di architetti che negli anni Trenta ha importato in Italia la linea del Razionalismo e Ignazio Gardella, che gli attribuisce "un segno compositivo senza sbavature, basato sull'asciuttezza dell'invenzione", riconosce "in uno dei suoi primi lavori, il Palazzo dell'Arte di Cremona, una ricerca formale che anticipa quella dell'architettura post-razionalista di questi ultimi anni".

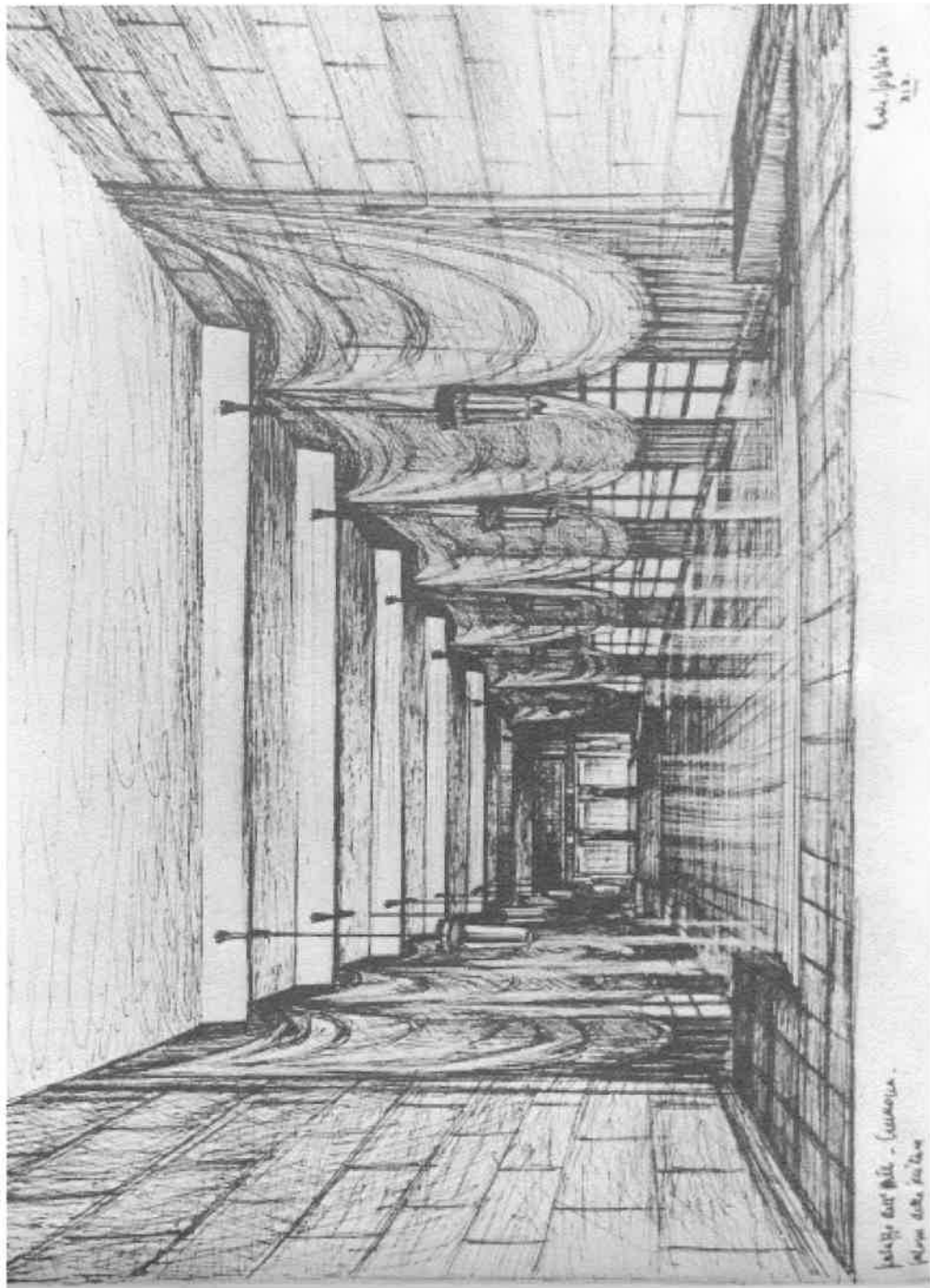
Però il fatto che le maggiori occasioni per affermare il Razionalismo, nel dibattito teorico e formale che lo contrapponeva alla cultura accademica ormai divenuta sterile nelle sue espressioni eclettiche, fossero offerte dal governo fascista in grandi opere che dovevano costituire l'immagine del regime, ha inficiato per lunghi anni una loro obiettiva valutazione critica e, a volte, ha addirittura portato all'abbandono e al degrado degli edifici stessi. E' questo il ca-

da
Giacomo

Ristorante

Là dove uomini e vini
si incontrano

Piazza Municipio, 2
Pizzighettone - CR - Tel. 0372 730260
CHIUSO IL LUNEDÌ



so delle opere di Cocchia realizzate prima della guerra: la scuola di equitazione di Agnano, già colpita dai bombardamenti, viene manomessa, la Mostra d'Oltremare, grande complesso espositivo - al tempo uno dei più prestigiosi d'Europa - destinato ad illustrare il lavoro italiano in Africa ed il contributo che gli italiani avevano fornito al progresso di alcune zone del continente, è costretto a chiudere i battenti poco dopo l'inaugurazione per lo scoppio della guerra e cade in progressivo degrado.

A documentare il periodo prebellico dell'attività di Cocchia non resta dunque che il Palazzo dell'Arte di Cremona, passato anch'esso attraverso le note vicende di abbandono. Di esso scrive Giorgio Muratore: "Dovuto alla volontà campanilistico - celebrativa di un gerarca del calibro di Farinacci, di fatto travolto dalle vicende prossime della guerra che ne ha fin qui paradossalmente impedita una adeguata pubblicizzazione, questo edifi-

cio, sintomatico, singolarissimo e a tutt'oggi pressoché sconosciuto, resta quale uno dei punti di arrivo della cultura architettonica italiana dei primi anni quaranta. Debitore alla lontana di quell'altro fondamentale Palazzo dell'Arte che Giovanni Muzio aveva ideato per la Triennale milanese, questo edificio rappresenta, nella sua calcolata scelta cromatica e materica dovuta ad un uso particolare, sofisticatissimo e assai convincente del laterizio, nella definizione dei suoi volumi e dei suoi spazi e nell'articolazione delle sue strutture e del suo apparato decorativo, uno dei momenti di maggiore consapevolezza dell'architettura di quegli anni: un vero e proprio "momento" dell'architettura italiana contemporanea. Vi si ritrovano, ancora una volta, tutti quegli elementi già presenti nei lavori cui abbiamo accennato fin qui, con in più una forza espressiva ed una serie di valenze legate al sito che consentono all'edificio di dialogare senza inibizioni con la città circostante, con la sua cultura, con la

1941 Palazzo dell'Arte
Salone delle sculture
(tratto da Carlo Cocchia, Cinquant'anni di architettura 1937-1987, SEGEP editrice, Genova, 1987)

sua storia. Edificio "moderno" a tutti gli effetti, vuoi per impianto che per struttura o per linguaggio, non disdegna però di raccogliere motivi e pretesti, di "ascoltare" suggerimenti, suggestioni e occasioni di dialogo dal contesto nel quale vive, innestandosi nella città senza arroganza, ma anche senza falsa umiltà, con la personalità marcata ed autonoma di un "volto" di volta in volta capace di dialogare con il suo intorno con gli strumenti del decoro, della dignità edilizia, con la maliziosa intelligenza di un apparato decorativo e sintattico polimorfo e proprio per questo capace di riannodare i termini difficili di un rapporto dialettico e vitale con il mondo costruito che lo circonda".



Così non l'avete mai guardato

Il Palazzo dell'Arte, lo sappiamo tutti, è sempre stato guardato dai cremonesi con distrazione, con disinteresse, quando non addirittura con sospetto, complici le sue origini legate al fascismo ed al coinvolgimento che la città ha avuto con esso e che ha sempre cercato di far dimenticare stendendo il velo dell'oblio, ma anche gli usi impropri cui è stato adibito. Pure, dicono gli intenditori, questo edificio qualche pregio ce l'ha, tanto che Giorgio Muratore, ordinario di Storia dell'Architettura all'Università di Roma lo definisce "monumento dell'architettura italiana contemporanea".

Un elemento di questo pregio, che per essere colto richiede qualcosa in più di un distratto sguardo d'insieme, è l'uso decorativo del laterizio, ora disposto a creare larghe superfici mosse da piccole bugne a diamante, ora composto in motivi decorativi che simulano tappeti esposti quale decorazione alle finestre, ora usato per ritmare il succedersi delle aperture.

E' su questo che puntiamo la nostra attenzione, usando l'occhio magico dell'obiettivo fotografico, che sa isolare i particolari e portarli all'attenzione anche del più distratto osservatore. L'avevano già fatto, anni fa, il Gruppo Fotografico Beltrami Vacchelli ed il Labo-



Il Palazzo delle mostre

Fortissimamente voluto da Farinacci per ospitare il Premio Cremona e le rassegne artistiche del tempo, a causa della guerra non servì mai a tale utilizzo. Il suo rilancio è avvenuto solo negli anni '50.

E' curioso constatare che il Palazzo dell'Arte, fortissimamente voluto da Farinacci con battagliera fermezza, non abbia mai ospitato quel Premio Cremona altrettanto fortissimamente voluto dal ras di Cremona. Le date lo confermano: il palazzo fu concluso quando ormai l'incalzare della guerra aveva compromesso l'organizzazione dello stesso Premio Cremona.

Il suo utilizzo fu dunque segnato fin dall'inizio: un ruolo molteplice, polifunzionale ante-litteram, che lo caratterizzò e fu causa di accesi dibattiti che si susseguirono nel corso degli anni.

L'uso del palazzo come sede espositiva iniziò nell'immediato dopoguerra, ad opera della neonata Associazione Artisti Professionisti allo scopo, come si legge nei cataloghi delle mostre di quegli anni, di mettere a confronto i vari artisti locali e non e di avviare un proficuo dibattito sull'arte contemporanea. Erano gli anni in cui i decani dell'arte cremonese, Priori, Cordani, Ruffini, per citarne solo alcuni, usciti dal caprio di una dittatura prima e di una tremenda guerra poi, potevano finalmente tornare a dedicarsi alla passione della loro vita, incanalando energie, entu-



Cortile di Palazzo dell'Arte, 1946 ca.
(Foto E. Fazioli)

siasmo, proposte e iniziative.

A dire il vero, prima ancora dei codificati appuntamenti in Palazzo dell'Arte e di costituirsi con atto notarile in Associazione, gli artisti cremonesi avevano accolto la fine del conflitto organizzando fortunatamente alle Colonie Padane una primissima mostra nel 1946 con la quale si presentavano al pubblico. Era la prima volta, dopo decenni di dittatura, che la pluralità di voci di pittori, incisori e scultori, si faceva sentire e dava modo al pubblico di instaurare quel dialogo che si poneva come obiettivo principale per i nostri artisti. Era cominciato il dibattito culturale: quel confronto aperto, sereno, obiettivo cui gli artisti aspiravano e che cercavano in tutti gli ambiti, ritrovandosi dove potevano. Il Caffè degli Artisti in via Aselli, le case private, soprattutto da Cordani e Ruffini, nello studio di Priori, in Galleria, nelle sale della Famiglia Artistica (oggi Adata). Qualunque luogo si trasformava in momento di incontro e scontro, se era necessario, per favorire quella libertà culturale e quella crescita artistica a lungo agognata.

Fu questo spirito di confronto, questa volontà di fare, di sperimentare e di organizzare che portò gli artisti cremonesi dapprima ad associarsi spontaneamente nel 1954 dando vita all'Associazione Artisti Professionisti, poi perfezionata e formalmente strutturata con atto notarile nel 1958. Una volta trovata la loro definitiva fisionomia, gli artisti pensarono ad appuntamenti fissi per ritrovarsi e ritrovare il pubblico e la critica. Nacquero così le mostre di primavera e le mostre sociali, ospitate in Palazzo dell'Arte, finalmente restituito alla funzione per cui era stato progettato.

Interessante, per le testimonianze che si possono reperire sui cataloghi del tempo e sulle recensioni apparse sulla Provincia, la mostra dell'aprile 1956, anticipata il giorno 14 da una serata di "arte varia" con cantanti lirici cremonesi, con intrattenimento musicale a cura del maestro Donzelli e con la presentazione di canzoni scritte e musicate dallo scultore Pietro Foglia, di cui ricordiamo "Vele" "Ricordo Padano" e "Rondine". La serata, intitolata, "Ca-



Fu in occasione della III Mostra Interregionale "Cremona '63" che il critico Mario Monteverdi sollevò per la prima volta "la questione Palazzo dell'Arte".



rosello di Primavera" era stata organizzata a scopo benefico per aiutare le famiglie del pittore Arata, appena scomparso, e di Mario Biazzi da lungo tempo ammalato. Ricordiamo, a questo proposito, che nello stesso anno l'Associazione dedicherà una retrospettiva al pittore di Castelleone e che Biazzi morirà di lì a poco nel 1965. Interessante è notare come la poliedricità delle sale del Palazzo dell'Arte avesse già allora suggerito una compresenza di iniziative variamente intrecciate e degnamente accolte in un unico spazio che ben si prestava a questo genere di proposte. Il salone Odeon ospitava serate danzanti e musicali che ben si potevano collegare a manifestazioni artistiche di pittura e scultura, integrandosi perfettamente tra loro. Così continuò per alcuni anni, quando l'Associazione Artisti Professionisti, che ormai contava al suo attivo mostre di primavera, mostre sociali e le prime mostre interprovinciali, pose il problema di trovare anche una sua propria sede espositiva (la sede legale, agli inizi era presso via Speranza, abitazione e studio dello scultore Ruffini). Fu in occasione dell'inaugurazione della III mostra interregionale "Cremona '63" che il critico Mario Monteverdi, allora nel comitato di esperti con Mario Ghilardi ed Elda Fezzi, sollevò per la prima volta la "questione Palazzo dell'Arte", i cui spazi erano già occupati da altre realtà che ne stavano snaturando la sua vera funzione originaria. Il critico pose l'accento sul problema, richiedendo contemporaneamente la restituzione dell'edificio alle finalità per cui era stato costruito.

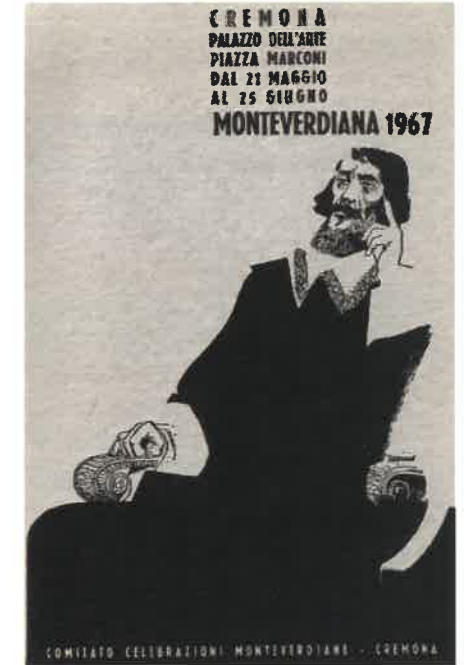
Sappiamo bene in quale vuoto cadde questa richiesta, come le altre, che, numerose, vennero promosse a favore di un riutilizzo "proprio" del palazzo... E sappiamo altrettanto bene come, a partire dal 1967, quando l'Associazione si trasferì nella storica sede del Poliedro di via Arisi, il Palazzo dell'Arte decadde definitivamente dal suo ruolo primario, adattandosi agli utilizzi più disparati (palestra, sede scolastica, biglietteria delle autolinee), ma soprattutto andando incontro ad una lenta e inesorabile decadenza che è tuttora sotto i nostri occhi. Il resto è cronaca recente: mai più mostre nel palazzo, in



compenso a tutt'oggi gli artisti farebbero ponti d'oro a chi riservasse loro spazi per mostre temporanee e permanenti, spazi di studio, laboratori, archivi per gettare il seme della ricerca e della sperimentazione: una cittadella dell'arte, insomma, per avviare, finalmente, il sacrosanto riconoscimento

all'arte contemporanea, darle quel giusto spazio e quella visibilità che avvicini anche il pubblico più distratto. Chi oggi sa cosa succede nell'arte a Cremona e dintorni? Chi si accorge di cosa stanno facendo i giovani? Chi saprebbe affermare in tutta onestà cosa conosce del panorama artistico locale?

L'impressione è che, rispetto a quelli che io definisco i favolosi anni Cinquanta e Sessanta dell'arte a Cremona, si sia rotolati paurosamente all'indietro, indifferenti al cuore della città, a quel mondo culturale e artistico che, perduto il suo centro di gravità, va in mille direzioni, disperdendo tempo ed energie. Recuperare quel centro significherebbe ripartire, tornare alla consapevolezza delle peculiarità della città che abitiamo, ma che non conosciamo nel suo profondo; anche questo significa essere cittadini, partecipi di un progetto comune (gli antichi la chiamavano civitas) e di una crescita collettiva nel nome dell'arte e della cultura contemporanea.



Alcune locandine delle mostre svoltesi negli anni '50 e '60. (Proprietà dott. Giovanni Fasani)

Citroën Finanziaria. Un mondo di soluzioni. CITROËN partner Toyota. www.citroen.it

Informazione ai sensi della dir. 1999/94/CE: consumo su percorso misto (l/100 km): da 5,4 a 8,4. Emissioni di CO₂, percorso misto (g/km): da 142 a 200. La foto è inserita a titolo informativo.

NUOVA CITROËN C4. NON C'É GARA.

Benzina o Diesel? A voi la scelta tra le due motorizzazioni più potenti dell'intera gamma: il 2.0 16v 180 CV benzina e il 2.0 Turbo Diesel Common Rail di seconda generazione da 138 CV con sistema OVERBOOST e Filtro Antiparticolato (FAP), che risponde inoltre alla norma euro 4. Ma evitate le gare. Manchereste di fair-play

NUOVA CITROËN C4. TECNOLOGIA VIVA.

CONCESSIONARIA CITROËN per Cremona e provincia

De Lorenzi s.r.l.

CREMONA - Via Mantova, 147 (zona S. Felice) - Tel. (0372) 450094
CREMA - Via Indipendenza, 55 - Tel. (0373) 200770

ORGANIZZATA DALL'ASSOCIAZIONE ARTISTI PROFESSIONISTI DI CREMONA



Sul filo della memoria

Ricordo le ultime fasi del cantiere allestito per la costruzione del Palazzo dell'Arte, era il 1941 - 1942, allora avevo 8-9 anni, abitavo a Porta Po e frequentavo le elementari alla Capra Plasio: con i miei compagni andavamo a giocare a pallone in Piazza Marconi dove appunto c'era questa novità del Palazzo dell'Arte. Io non mi ricordo affatto del convento che esisteva prima, ma solo del cantiere. Negli ultimi anni della guerra frequentavo le medie in città, in Via Palestro, e quindi ancora giochi in Piazza Marconi ormai già sistemata. In quegli anni la piazza ospitava anche un rifugio, proprio davanti al Palazzo, con muretti e sacchetti di terra, rifugio che sfruttava in parte le cantine dell'ex convento, come tanti altri rifugi della città, costruiti in questo mo-

Il Palazzo dell'Arte durante gli ultimi mesi della guerra nei ricordi di Giuseppe Ghizzoni allora appena un bambino

do. La città aveva subito solo alcuni bombardamenti, abbastanza gravi, quello della stazione, quello del ponte del Po, quello del casermone (la caserma Col di Lana), quello della fornace dell'area Frazzi.

Durante la guerra il Palazzo dell'Arte ospitava dei servizi paramilitari, questo però dopo l'8 settembre, ma non ho mai saputo quali esattamente, forse qualche distaccamento degli uffici ministeriali della Repubblica di Salò. An-

che la scuola media Campi aveva ospitato un Ministero, quello dell'Africa Orientale, infatti l'edificio contava solo alcune classi perché il resto della costruzione era destinato agli uffici: io lo ricordo bene e soprattutto mi ricordo i soldati che facevano la guardia, ragazzi poco più grandi di me che spesso si divertivano a dare due calci al pallone con gli studenti della scuola!

I tedeschi erano alloggiati a Palazzo Trecchi, non li si vedeva tanto, probabilmente si sentivano protetti dalla presenza e dall'autorità di Farinacci.

Invece si temeva Villa Merli, a metà di Viale Trento e Trieste, di fronte al Parco del Vecchio Passeggio: prima era la sede di un cappellificio e nel laboratorio era stato creato questo centro paramilitare con celle ed altri spazi che



NELLA PAGINA PRECEDENTE
1937 ca. Piazza S. Angelo dopo la
demolizione della chiesa, sullo sfondo via
Belcavezzo (foto E. Fazioli)

A SINISTRA
Piazza Marconi, 1940 ca., l'ingresso del
rifugio antiaereo (foto E. Fazioli)

ospitavano la cosiddetta banda Koc, una sorta di polizia segreta addetta ai lavori "sporchi" del regime contro partigiani e oppositori: era un luogo sinistro, la sua fama arrivava anche a noi bambini che quando passavamo davanti con le biciclette sussurravamo quel nome, "Villa Merli", con un certo timore, misto a mistero.

Infatti, pochi giorni dopo la Liberazione, sarà stato il 30 aprile del 1945, fu allestita, appunto a Palazzo dell'Arte, una mostra, ad opera dei partigiani, che raccoglieva, su dei tavoloni, tutti gli strumenti di tortura trovati a Villa Merli, tutti oggetti raccapriccianti: nerbi per picchiare, manicotti che stringevano i polsi... insieme a delle foto. Vennero tante persone a vedere la mostra perché molte famiglie avevano avuto parenti che erano stati presi e portati lì, a

Villa Merli, per essere interrogati e torturati. Non si sapeva esattamente quanti fossero passati per quel luogo perché spesso morivano e i cadaveri sparivano. Successivamente, e per molti anni, sono stati ritrovati dei cadaveri nel cimitero, dentro i loculi: erano appunto i corpi dei morti che venivano fatti sparire da Villa Merli. La pietà dei familiari doveva identificarli, come capitò ai familiari di Giovanni Parizzi, sparito anche lui e mai più ritrovato, e che spesso si sperava di identificare in quei cadaveri rinvenuti nei loculi del cimitero. La storia di Giovanni Parizzi è esemplare: era un nostro vicino di casa, era un po' più vecchio di me, medaglia d'argento al valor militare nella Marina, poi, dopo l'8 settembre in clandestinità (spesso si rifugiava in casa nostra). Parizzi è stato arrestato e dopo esser stato

condotto a Villa Merli, non se ne è saputo più nulla.

Quella mostra m'impressionò molto, allora avevo 12 anni ma ero già maturo perché la guerra e gli stenti mi avevano fatto crescere in fretta. E poi la storia della Villa Merli era molto sentita in città, solo quel nome terrorizzava e da questi toni noi bambini avevamo la percezione della gravità di quei tempi. Questa villa ha pesato maggiormente sulla coscienza della città, quasi più della presenza e delle imprese di Farinacci.

La mostra rimase aperta per una settimana circa, poi fu smontata e in seguito iniziarono i lavori che portarono ai vari usi della struttura, fra cui l'Odeon, la sala da ballo, perché è vero che in quei mesi dell'immediato dopoguerra c'era una gran smania di ballare, dopo l'incubo degli anni precedenti.

La mia in fondo è stata una generazione fortunata perché ha avuto coscienza di quanto era accaduto durante il regime e poi durante la guerra, ma non è stata coinvolta in prima persona perché troppo giovane. Le nostre famiglie però sono state toccate anche da vicino dalla storia di quegli anni: mio padre è stato deportato in Germania a lavorare ed è rimasto a Norimberga un anno e mezzo: mio padre era pescatore e come tale sospettato di traghettare i partigiani da una sponda all'altra, tutti i pescatori e i renaioli lo erano e molti subirono la stessa sorte. Io sono di Porta Po, abitavo in Via Vecchia, lì ci sono stati due partigiani morti, Parizzi e Boccalini, quest'ultimo morto all'Alpe di Susa. La Via Vecchia era una strada molto particolare, la gente che vi abitava era molto solidale, nonostante la presenza di alcune persone coinvolte nella Resistenza non ci fu mai nessuna soffiata. La solidarietà e l'aiuto reciproco erano molto sentiti, i legami di vicinato erano molto stretti e forti, quasi come delle parentele.



Il calcio in mostra

Un progetto che divide



Non è certo questa la prima volta che la nostra rivista, in generale, e questa rubrica d'architettura, in particolare, rivolgono i loro interessi ad argomenti urbanistici di scottante attualità, sui quali la città, o almeno una parte di essa, si è drasticamente divisa in pollice verso e pollice pro scatenando, sulla stampa locale, pagine e pagine d'articoli, di contraddittori, di lettere infuocate di solito seguite da risposte epistolari non meno veementi.

Tanto per citare alcuni dei casi già esaminati in passato ricordiamo, per brevità di cronaca, *il parco polifunzionale ex Feltrinelli*, *il parco dei Monasteri*, *il Centro nazionale per il Restauro e la Conservazione degli strumenti liutari di palazzo Pallavicino e l'ex Casa del Bianco*; se dunque questi quattro precedenti interventi, in due casi essenzialmente architettonici (palazzo Pallavicino e Casa del Bianco) e nei due altri casi di respiro maggiormente urbanistico, hanno decisamente messo a rumore una parte importante degli addetti ai lavori, ma non solo, im-

patto polemico ancora maggiore ha certamente avuto il progetto di cui oggi parleremo e cioè la collocazione in Palazzo dell'Arte del Museo del Calcio, progetto e relativa collocazione che, dopo un temporaneo oblio, sono in questi ultimi tempi prepotentemente tornati alla ribalta.

Dato che nel denso dossier di apertura della rivista i nostri lettori hanno già avuto modo di conoscere i tanti e variegati aspetti della lunga e travagliata storia di Palazzo dell'Arte, il contenitore prescelto nonché primo principale motivo della *querelle* nata su questo progetto, abbiamo pensato di approfittare dello spazio maggiore che la nostra rivista può dedicare a questo argomento rispetto all'altra stampa periodica, per uscire dalla pura logica del "perché sì, perché no" ed invece fornire del progetto, steso dagli architetti Giorgio Palù e Michele Bianchi, un'ampia documentazione che pensiamo possa offrire alle persone interessate materiale utile per dare autonomamente sullo stesso un giudizio ponderato.

Per presentare in dettaglio questa loro proposta architettonica abbiamo pensato di dare voce proprio ai due progettisti, gli architetti Palù e Bianchi che nel testo *Il calcio si mostra - progetto per la realizzazione del museo del calcio internazionale a Cremona* così sintetizzano gli intenti generali del nuovo Museo nato come "proposito culturale e architettonico, con l'obiettivo di riportare Palazzo dell'Arte alle sue funzioni naturali, quelle espositive... e renderlo fruibile al massimo grado senza prevaricare sulla sua struttura monumentale, un pezzo di architettura della modernità novecentesca a Cremona, reintegrarlo nell'itinerario dei musei, renderlo fruibile con permeabilità e percorribilità in modo da donare alla città un nuovo spazio di colloquio, di lettura, di paesaggio urbano con nuove visioni sull'imponente tessuto antico della città, sul Torrazzo e la sequenza di monumenti che circondano Palazzo dell'Arte, resi visibili da un'inconsueta prospettiva aerea." Questa la dichiarazione di intenti sul contenitore, il palazzo eretto da Cocchia nel 1942, mentre per il contenuto, il Museo del Calcio, si dichiara "l'obiettivo di comprendere i fatti emotivi che percorrono il mondo dello sport e non deve stupire se accanto a questi eventi e fatti emozionali dello sport si ponga l'accento sulla convivenza con una Galleria d'Arte contemporanea. Entrambi i linguaggi sono colmi di necessità comunicative, lo sport e l'arte contemporanea muovono passioni e comunicano; linguaggi esplosivi e performativi entrambi che possono apparire soltanto per appassionati, mentre in realtà fanno parte delle manifestazioni che la vita contemporanea offre in vario grado. La funzione "alta" del nuovo museo sarà quindi quella di ibridare e intrecciare linguaggi, esigenze, culture, tecniche".

E' evidente già da queste frasi di premessa che tanto per il contenuto quanto (e forse ancor di più) per il contenitore i progettisti hanno puntato su aspetti estremamente e dichiaratamente innovativi visto che parlando della "nuova" struttura museale sottolineano come "il radicamento alla forma esterna del progetto originale del Palazzo dell'Arte non impedirà l'inserimento di nuovi elementi d'architettura vere addizioni compatibili che si configureranno come una "promenade architecturale" alla scoperta dell'interazione fra forme e volumi con leggerezza e trasparenza". Proprio questi due aspetti della trasparenza e della leggerezza, visti quasi come materiali simbolo della modernità costruttiva, tornano più volte nella trattazione della nuova struttura, questo "unico palazzo dell'arte reso trasparente e percorribile dalle gallerie vetrate dell'architettura contemporanea" ed è sicuramente interessante osservare che questo stesso motivo, guarda caso, è stato scelto come leit-motiv anche dall'architetto Cucinella, progettista di quella nuova Casa del Bianco che proprio in questi giorni sta rivelando ai cremonesi il suo nuovo aspetto. Come molti dei nostri lettori avranno già visto, e forse anche commentato, nelle nuove facciate, prospicienti su piazza Stradivari da un lato e su via Verdi e via Capitano del Popolo dall'altro, la fa da padrone la parete vetrata colorata che si rapporta in modo dinamico con la luce naturale ed artificiale e che, nel contempo, con la propria naturale trasparenza, apre la struttura architettonica. Quest'elemento era del resto già enfatizzato nella cartella stampa di presentazione di quel progetto dove, come già segnalato in un mio precedente articolo proprio a questo dedicato, si sottolineava come "la sovrapposizione di questa pelle interna in

vetro colorato e quell'esterna in lamelle di legno crea, nelle sue svariate combinazioni dipendenti dall'ora e dalle condizioni atmosferiche, un gioco di trasparenze e colori che anima tutta la nuova facciata".

La lettura integrale del testo steso da Palù e Bianchi, per illustrare la loro idea del polo museale di Palazzo dell'Arte, è del resto illuminante se si vuole conoscere la filosofia sottesa al loro progetto.

"La scelta di aprire il piano terra del palazzo alla città rendendolo permeabile ed attraversabile, trasformando i suoi grandi porticati e la ex palestra in una sorta di originale e stimolante hall urbana aperta al pubblico, trasformerà la struttura in un nuovo punto d'incontro per i cremonesi, in osmosi con i fruitori dei musei. Si potrà arrivare così alla grande hall del museo attraverso due percorsi: dai giardini dell'antistante piazza Marconi arricchiti da sculture, una vasca d'acqua e due nuovi particolarissimi ascensori, oppure dai giardini

della retrostante piazza Sant'Angelo.

I visitatori avranno da subito la consapevolezza di essere immersi in uno spazio davvero unico che li coglierà di sorpresa quando si ritroveranno improvvisamente a camminare su pavimenti in vetro sospesi sopra un prato verde ricco di immagini evocative e cimeli, prima di incontrare i tre cubi in cristallo colorati contenenti le biglietterie e l'infopoint. Nel grande volume bianco, di quella parte di edificio un tempo adibita a palestra, sorgeranno anche il bookshop e la particolare zona attrezzata multimediale posta sulla gradinata a 4 metri d'altezza, da dove si godrà di una vista privilegiata sulla maxi proiezione, sull'unico muro della sala, di continui promo sulle attività del museo, gli eventi culturali o altri avvenimenti significativi.

Alle estremità del salone i percorsi si smisteranno: i visitatori potranno recarsi al museo o alle sale espositive del padiglione

d'arte contemporanea. Varcata la porta d'accesso al museo del calcio ci si calerà in una nuova realtà: un suggestivo ascensore avvolto nell'oscurità dello spazio che, salendo, "libererà" random sulle pareti circostanti, immagini flash dei più grandi campioni della storia, creando la giusta atmosfera (il pathos) per predisporre lo spirito alla visita del museo.

L'effetto scoperta/stupore continuerà all'uscita dall'ascensore da cui si approderà alle "piastre di distribuzione" in cristallo acidato messe a copertura dei cortili. Camminando sotto un cielo vetrato trasparente e sulle immagini proiettate a pavimento si accrescerà la sensazione di dinamicità e freschezza della struttura, unita ad una particolare sensazione di leggerezza, quasi di galleggiamento. I grandi padiglioni interni saranno caratterizzati anche dalla presenza di particolari soppalcature dislocate nelle imponenti sale, raggiungibili da affascinanti tunnel in cristallo colorato ap-

pesi ai soffitti e quindi sospesi nel vuoto, che permetteranno di articolare la visita su più livelli, creando scorci e viste originali e dando la sensazione di non essere solo visitatori, ma di interagire con la struttura stessa, divenendo parte attiva della mostra.

I tunnel vetriati colorati arricchiranno i volumi e porteranno a viste improvvise oltre che delle altre sale, anche sulle parti coperte e sulla città. Ma la parte architettonicamente più significativa ed accattivante dell'intera realizzazione sarà data dall'originale blocco della sala eventi/barristor, dislocato lungo uno dei percorsi del museo, ma raggiungibile anche direttamente dall'esterno tramite i due ascensori panoramici posti nel cortile d'acqua vicino all'ingresso, due preziosi elementi scultorei defilati, ma sulla prospettiva dell'accesso dalla piazza. Sarà un avveniristico volume (addizione compatibile) totalmente nuovo, collocato per giustapposizione sopra



IN APERTURA
Sezione laterale da via Bell'Aspa

IN ALTO
Prospetto su piazza Marconi

A DESTRA
Particolari di prospetti
e ambientazioni



il roof garden a copertura della grande hall e concepito per essere al tempo stesso al servizio del complesso museale, ma anche eventualmente aperto e disponibile per manifestazioni indipendenti.

La soluzione proposta è quella di una leggera onda in cristallo e titanio che sorge dal roof garden, dapprima potente, riflettente e luccicante, poi progressivamente indebolita dallo 'sgretolamento' della materia sino a raggiungere la smaterializzazione quando 'infrangendosi' sulla copertura del palazzo libererà un sinuoso brise-soleil microforato messo a protezione delle aeree passerelle di raccordo alla terrazza panoramica da cui si gode una vista straordinaria su tutta la città".

Come si vede, se questo testo pubblicizza con convincimento ed in modo certamente coinvolgente il 'nuovo' Palazzo dell'Arte, il progetto globale giustifica anche la scelta di questo specifico contenitore "nato in epoca fascista nel cuore della città, a pochi passi da piazza del Duomo e dal Torrazzo per diventare sede delle esposizioni del premio internaziona-

le d'arte. Un edificio, quindi, già concepito per rispondere a criteri espositivi... un grande edificio storico, importante e prestigioso, ma parzialmente dismesso, bisognoso di ammodernamenti e dell'apporto di nuove funzioni ed idee (e quindi) il progetto architettonico previsto per la creazione del museo si struttura in due fasi:

-da un lato il recupero architettonico del palazzo operato nel rispetto delle sue caratteristiche storiche, distributive, estetiche, chiaroscurali che comprende anche il restauro delle parti ammalorate,

-dall'altro il reperimento di maggiori superfici espositive, la previsione di nuove integrazioni volumetriche e nuovi collegamenti verticali, il tutto realizzato con linguaggi architettonici propri della contemporaneità, caratterizzati da una forte connotazione tecnologica, realizzati a secco e quindi eventualmente reversibili".

A ben vedere, infine, tutta la querelle scatenatasi sul futuro Museo del Calcio sta proprio qui, nel rapporto tra le due fasi del progetto che, imprescindibili per i loro autori e per i fautori del nuovo

museo, che anzi ne sottolineano l'aspetto innovativo, dinamico, ma anche aggressivo, sono invece il principale motivo delle agguerrite e dettagliate contestazioni del partito del "perché no", contrari a questa rifunzionalizzazione del Palazzo dell'Arte del quale si contesta proprio la potente ed indubitabile carica innovativa. I due partiti hanno certamente ognuno dalla loro parte motivi validi per approvare o contestare questo progetto e di queste ragioni ognuna delle due parti ha già dato in altre sedi dettagliate ed esauritive spiegazioni, ma poiché oggi lo scopo della nostra rivista non era, come già dichiarato in apertura, quello di appoggiare l'una o l'altra tesi, ma di documentare oggettivamente l'intera questione, lasciamo ora ad ognuno di voi la possibilità di esprimere un proprio giudizio personale, mentre ai posteri toccherà il più complicato compito di valutare la validità delle definitive scelte progettuali e soprattutto, se e quando ci saranno, delle concrete realizzazioni.

STUDIO TECNICO
GEOM. ITALO LENA

26100 Cremona
via S. Trecchi, 4
tel. 0372 457146
fax 0372 458517
www.italolena.it
info@italolena.it

Servizi immobiliari
Perizie e stime
Consulenza immobiliare

TERRENO AGRICOLO, adiacente Strada Codognese, campo circa 20 pertiche cremonesi, irriguo, libero. € 4.300/pert. cremonese

PIZZIGHETTONE, "Residenza LE MURA", nel cuore del centro storico, nella città fortificata, all'interno della cerchia muraria, con una splendida vista sulle mura spagnole e con il piacere di un'abitazione nella "città murata", alto grado di finiture e possibilità di personalizzazione da parte degli acquirenti: si propongono **RESIDENZE** da mq. 40 a mq. 135. Non lasciatevi suggestionare dalle finiture: i prezzi sono concorrenziali

CODOGNO, zona residenziale, **VILLA ABBINATA** in costruzione, terreno su tre lati. Piano seminterrato: doppia autorimessa, lavanderia, cantina e taverna. Piano rialzato: cucina, salone, bagno, due letto e portico. Piano mansarda: ampio locale divisibile e bagno. € 243.000 poco trattabili

CREMONA, Porta Venezia **MAN-SARDA** in ristrutturazione terzo piano, possibilità personalizzazione, composta da soggiorno con zona cottura, bagno, camera da letto, terrazzino prendisole e cantina, termoautonomo. € 135.000

PIZZIGHETTONE, "Il Nuovo Borgo" in Viale Indipendenza si propongono in piccola palazzina in costruzione, dotata di ascensore, **APPARTAMENTI** con BOX e CANTINA, da mq. 40 a mq. 130 alto grado di finiture, con possibilità di personalizzazione da parte degli acquirenti. Non lasciatevi suggestionare dalle finiture: i prezzi sono concorrenziali

CODOGNO, centrale **APPARTAMENTO** al piano primo (di mezzo), nuova costruzione, ascensore, salone con zona cucina, tre camere da letto, doppi servizi, balconata e cantina, termoautonomo, subito disponibile, eventuale box singolo o doppio. € 136.000 non trattabili

geom. italo lena

STUDIO
TECNICO

CREMONA, palazzo d'epoca, soffitti "a volte", **APPARTAMENTO** con salone, cucina, bagno, due camere da letto di cui una soppalcabile. Eventuale box singolo o triplo. € 220.000 trattabili

CREMONA, quartiere Giuseppina, **VILLETTA** anni settanta, classica abitata, d'angolo su due vie pubbliche, giardino su tre lati, a due piani: seminterrato con cantina e box; piano rialzato ad abitazione con cucina abitabile, soggiorno, ingresso, due camere da letto, bagno, ripostiglio e due balconi con scale d'accesso. € 165.000

CREMONA, Piazza Roma, **PRESTIGIOSO NEGOZIO**, ristrutturato, particolari architettonici mq. 150, possibilità di soppalco, cantine, libero, termoautonomo, destinazione anche uffici o studi e sede di rappresentanza. **PREZZO ADEGUATO**

CREMONA, **VILLA SINGOLA** a due piani: cantinato mq. 110 ed abitazione mq. 110. Progetto ampliamento approvato, oneri pagati per altri mq. 60 di residenza su un lotto di terreno di mq. 530. € 250.000 trattabili

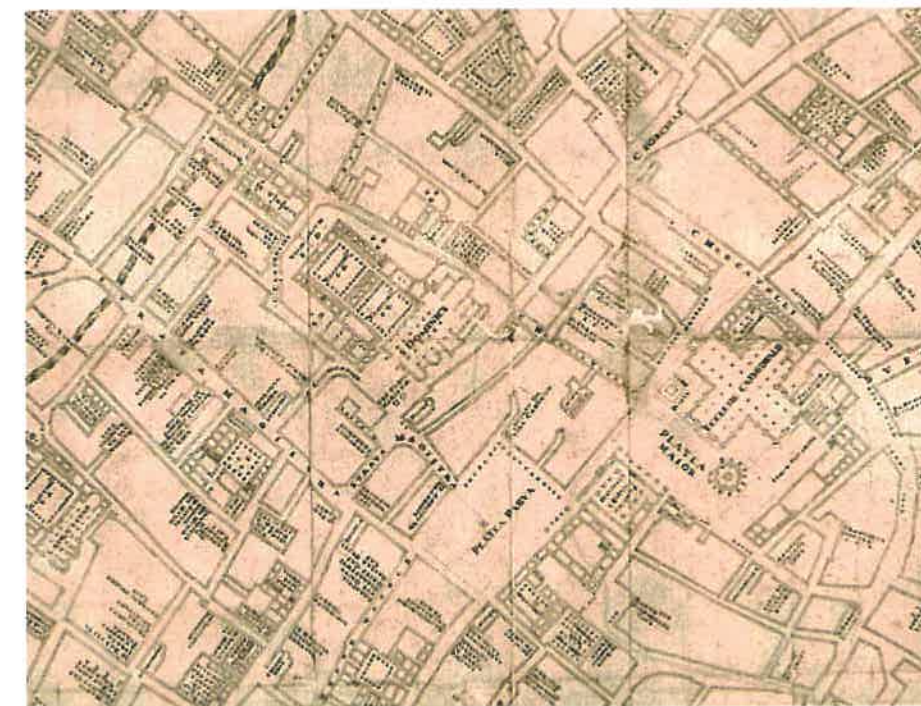
In borgo cremonese, direzione Milano, a km. 10 dalla città, davanti alla chiesa, classica **CASCINA** lombarda da ristrutturare per ricavare residenze di pregio, circoscritta da quattro vie pubbliche, con casa padronale, stalla in colonne di granito, case dei contadini e porticati. Superficie coperta mq. 2.000 con mq. 5.500 di aia e giardino. € 336.000

LAGHETTO NATURALE di acqua sorgiva per l'hobby della pesca, inserito in terreno agricolo con ampia vegetazione, nella campagna cremonese, comprensorio Parco Adda Sud, superficie lacustre mq. 6.000, area totale mq. 10.000. € 70.000

Spazio pubblico e città

Per una ricomposizione del paesaggio urbano a Cremona

Come preannunciato nello scorso numero, in merito all'approfondimento sul recupero della galleria XXV Aprile e, più in generale, degli spazi pubblici della città, pubblichiamo un saggio dell'architetto Enrico Ferrari, cremonese, trasferitosi anni fa a Parigi, ma che con Cremona ha mantenuto un filo diretto affettivo e professionale. L'arch. Ferrari, già collaboratore della nostra rivista, ha sempre dimostrato grande sensibilità nei confronti dei problemi della città, soprattutto per quanto riguarda il recupero e l'utilizzo ottimale degli spazi pubblici per renderli sempre più fruibili dai cittadini. Anche per quanto riguarda la galleria ha messo a punto alcune idee che ci sono sembrate interessanti e innovative, nel rispetto della storia dell'edificio e dell'assetto urbanistico che la città è andata assumendo dal dopoguerra in poi. E' per questo che pubblichiamo volentieri questo studio, nella speranza di avviare un dibattito e di sensibilizzare chi di dovere ad un progetto strutturato per un recupero serio e duraturo di questo spazio.



Dettaglio del quadro centrale della planimetria di Antonio Campi, Cremona 1582